

## **Humanitas: paideia e pietas**

### **1. Humanitas**

- Il concetto di *humanitas* come valore era stato definito nel circolo che faceva capo a Scipione il Giovane (basti pensare a Terenzio e al suo famoso: "***Homo sum: humani nihil a me alienum puto***"), e Cicerone ne fu il più esplicito anche se tardo esponente. Con tale concetto si intendeva la **qualità che distingue l'uomo non solo dagli animali, ma ancor più da colui che, pur appartenendo alla specie umana, non merita il nome di "homo humanus"**; in altri termini, la **qualità che lo separa dal barbaro o dall'uomo volgare**, ai quali mancano *pietas* e *paideia*, cioè il rispetto per i valori morali e cultura ed educazione.
- Nel Medioevo il termine mutò significato, in quanto l'umano fu visto in contrapposizione al divino invece che all'essere animale o al barbaro. Perciò le **qualità che in genere vi erano associate erano quelle della fragilità e della caducità ("humanitas fragilis, humanitas caduca")**.
- Così la concezione umanistico-rinascimentale dell' *humanitas* venne ad avere fin dall'inizio un aspetto duplice, in quanto il rinnovato interesse per l'uomo si fondava sul recupero della **contrapposizione classica di "humanitas" e "feritas" o "barbaritas"**, e sulla sopravvivenza della contrapposizione medievale di **"humanitas" e "divinitas"**. Quando Marsilio Ficino definisce l'uomo come *anima razionale che partecipa dell'intelletto divino, ma opera in un corpo*, lo definisce come il solo essere che è **insieme autonomo e finito**; e quando nella sua famosa orazione "Sulla dignità dell'uomo" Pico della Mirandola afferma che Dio ha posto l'uomo al centro dell'universo, non vuol dire che l'uomo "è" il centro dell'universo, ma che lì è stato messo da Dio in modo che possa aver coscienza del luogo dove si trova e liberamente decidere "dove volgersi".
- Da questa concezione ambivalente di *humanitas* nacquero e si svilupparono appunto l'Umanesimo e il Rinascimento.

### **2. Paideia**

- Nell'*Enciclopedia filosofica* (Sansoni, Firenze, 1957, vol. 3) alla voce *Paideia* leggiamo: «Nel suo significato letterale ed originario vale "educazione" come tecnica con cui il fanciullo è preparato alla vita. Nondimeno il termine nel mondo ellenico andò sempre più arricchendosi di significato, fino ad esprimere **l'ideale della formazione umana**; non più dunque, preparazione alla cultura, ma la **cultura stessa in quanto "valore" della personalità**. I latini (Cicerone, Varrone) **tradussero "paideia" con "humanitas"**».
- La *paideia*, l'*humanitas*, **non è la cultura in senso quantitativo ed oggettivo**, ma la **cultura nella sua alta espressione qualitativa e personale**.
- Nella civiltà greca, di conseguenza, **la persona umana realizzava interamente se stessa nella paideia** e per questo conquistava l'immortalità e la beatitudine" (cfr. H.I. Marrou, *Storia dell'educazione nella antichità*, Roma, 1950).

- L'Educazione è, nel contempo, **un'azione che la Società opera nei confronti dei singoli** ed è un **processo personale dell'Individuo**, nell'acquisizione dei dati necessari al suo sviluppo globale.
- Essa **non si limita ad una fase della vita dell'uomo** ma ne è, o, meglio, ne dovrebbe essere, una **costante (Educazione permanente)**.

### **3. Pietas**

- La *pietas* – nell'antica Roma – sta ad indicare la dedizione verso gli dei, la patria e la famiglia. La figura che più ha assunto in sé questo ideale è quella di Enea (definito *pius Aeneas*) cantata da Virgilio.
- L'idea di *humanitas* tende ad ampliare il concetto di *pietas*, nel senso di una "dedizione" piena all'uomo e alle sue peculiarità, alla quale deve condurre l'educazione (la *paideia*, appunto) correttamente attuata (con parole di Alfonso Traina, *pietas* è "riconoscere e rispettare l'uomo in ogni uomo").